

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita



L'importanza di una "buona occupazione"

Un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura e corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone.

Se la mancanza di una "buona occupazione" ha un impatto negativo sul livello di benessere, un impatto altrettanto negativo hanno impegni lavorativi che impediscano di conciliare tempi di lavoro e di vita familiare e sociale.

Un grave spreco di risorse, accentuato dalla crisi

Gli indicatori segnalano un cattivo impiego delle risorse umane del Paese, soprattutto nel campo del lavoro femminile e dei giovani. Il tasso di occupazione e quello di mancata partecipazione al lavoro, già tra i più critici dell'Unione europea a 27, sono ulteriormente peggiorati negli ultimi anni a causa della crisi economica. Anche quasi tutti gli indicatori di qualità dell'occupazione peggiorano e non solo per il negativo andamento congiunturale. Se la costante incidenza dei lavoratori a termine di lungo periodo indica la persistenza in una condizione d'instabilità occupazionale, la crisi ha molto ridotto le possibilità di stabilizzazione dei contratti temporanei, soprattutto per i giovani. Anche la presenza di lavoratori con bassa remunerazione e di occupati irregolari rimane sostanzialmente stabile negli ultimi anni, mentre cresce la percentuale di lavoratori sovra-istruiti rispetto alle attività svolte. Ciò nonostante, la percezione che i lavoratori italiani hanno della propria condizione è in complesso positiva, soprattutto nella componente di interesse per il lavoro.

Anche le diseguaglianze nell'accesso al lavoro (territoriali, generazionali e di cittadinanza) si sono ulteriormente accentuate con la crisi. Fa eccezione il divario occupazionale tra uomini e donne, perché la crisi ha colpito maggiormente le occupazioni maschili nell'edilizia e nel manifatturiero: ciò nonostante, il divario di genere resta tra i più elevati d'Europa. L'Italia è il paese europeo che, dopo la Spagna, presenta la più forte esclusione dal lavoro dei giovani e l'unico ove un'intera macro-regione presenta bassissime opportunità di occupazione regolare. Anche per le varie dimensioni della qualità dell'occupazione le diseguaglianze rimangono cospicue a svantaggio delle donne, dei giovani e del Mezzogiorno. È interessante, peraltro, notare come diversi sono gli elementi che determinano la soddisfazione per uomini e donne: per i primi il guadagno è l'aspetto che raccoglie più giudizi positivi, mentre le seconde sono più soddisfatte degli aspetti relazionali, dell'orario e della distanza casa-lavoro. Infatti, per le donne la qualità dell'occupazione non può ignorare le difficoltà di conciliare tempi di lavoro e di vita. Nonostante l'asimmetria del lavoro familiare sia in riduzione seppur lenta, la percentuale di donne con un sovraccarico di ore dedicate al lavoro (retribuito o meno) non diminuisce, così come non aumenta il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli. Le condizioni peggiori delle donne meridionali fanno supporre che ad alimentare l'insoddisfazione sia anche la carenza di servizi.

Infine, per quanto riguarda i lavoratori stranieri, si rileva che la crisi non ha penalizzato molto la loro partecipazione al lavoro, benché gli uomini siano stati più colpiti delle donne. È però decisamente rilevante e crescente, sotto tutti gli aspetti, lo svantaggio nella qualità dell'occupazione rispetto agli italiani.

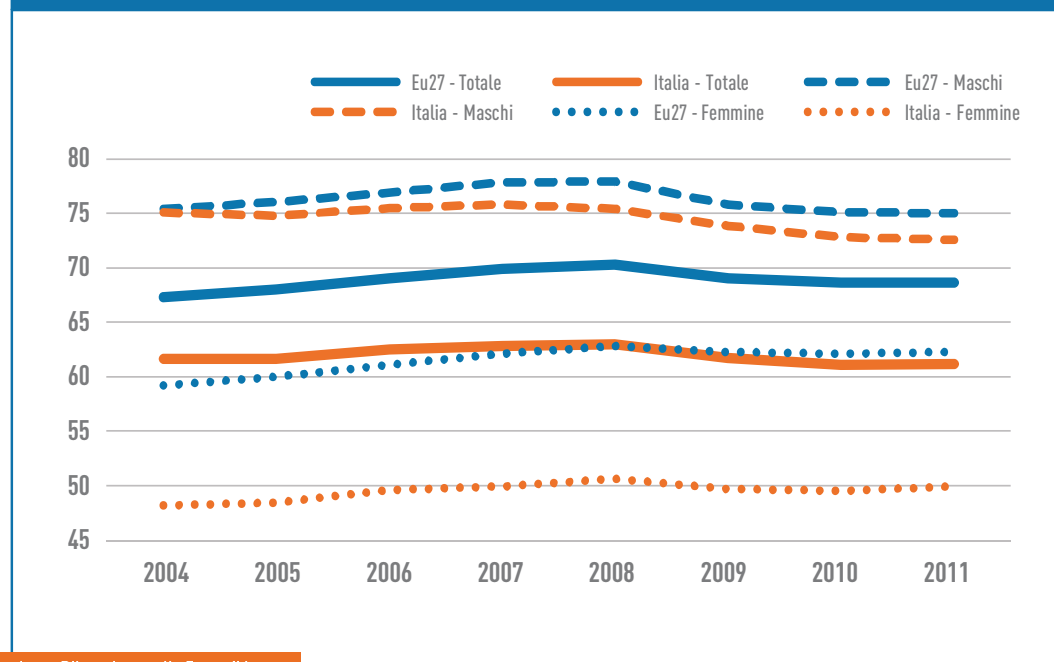
La partecipazione al lavoro e la misura della disoccupazione

Tra i 27 paesi dell'Unione europea, l'Italia si è sempre caratterizzata per un basso livello di occupazione e per un'elevata presenza di persone in cerca di lavoro, sia pure spesso in modo poco attivo. Entrambe queste criticità sono state acuite dalla crisi. Nel 2011, su 100 persone da 20 a 64 anni residenti in Italia, solo 61 risultano occupate, 2 in meno di quanto registrato nel 2008, dopo una crescita durata oltre un decennio. La differenza tra il tasso di occupazione dell'Italia e quello dell'Unione europea, che non si era ridotta neppure negli anni della congiuntura favorevole, si è ampliata con la crisi sino a raggiungere 7,4 punti percentuali. Questa radicata arretratezza si deve soprattutto alla scarsa occupazione delle donne italiane, il cui tasso di occupazione non raggiunge il 50%, cioè 12 punti percentuali sotto la media Ue27, e al Mezzogiorno, ove il tasso di occupazione non raggiunge il 48%, ben 21 punti meno della media europea.

Se il tasso di occupazione misura il benessere che può fornire il possesso di un'attività lavorativa, fonte di reddito e di autostima, quello di disoccupazione può misurare il malessere derivante dalla ricerca, frustrata, di una condizione desiderata per soddisfare bisogni materiali e/o aspirazioni sociali. Tuttavia, poiché in Italia molte persone non risultano statisticamente in ricerca attiva di lavoro (in quanto non hanno svolto un'azione di ricerca nell'ultimo mese), vuoi perché non vi è un

**MENO OCCUPATI
RISPETTO AL 2008,
CHE COMUNQUE
FOTOGRAFAVA
UNA SITUAZIONE DI
RADICATA ARRETRATEZZA**

IL GRAVE RITARDO DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

FIGURA 1.
Tasso di occupazione (20-64 anni) Italia e Eu27 per sesso. Anni 2004-2011

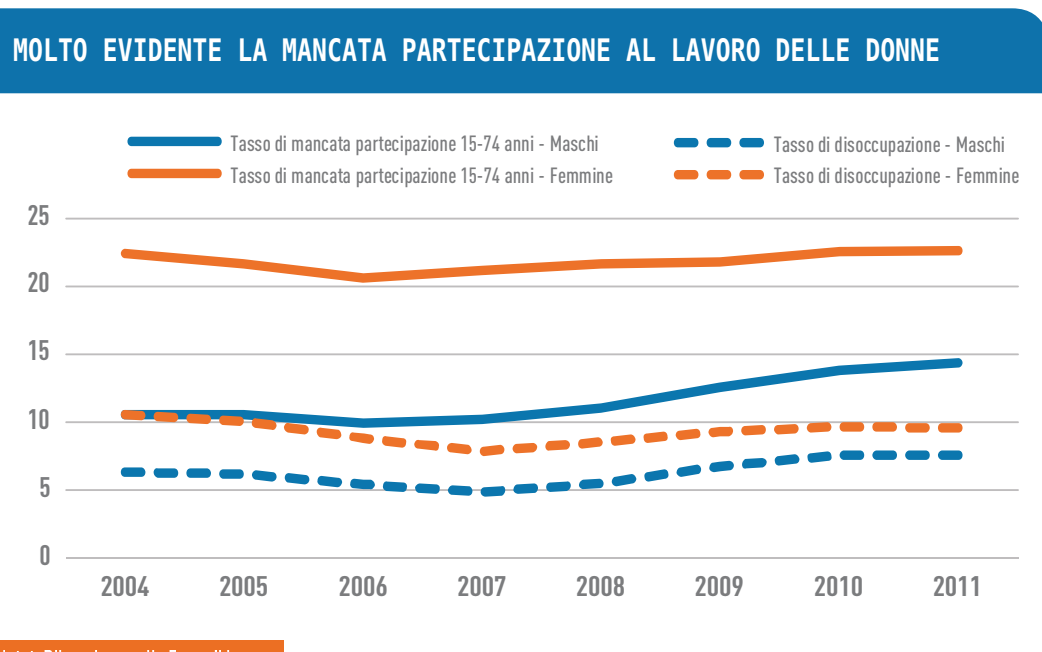
IN ITALIA IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE È INFERIORE DI UN PUNTO A QUELLO EUROPEO, MA IL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE È CINQUE PUNTI PIÙ ALTO

sistema di *welfare* che stimoli la ricerca di lavoro collegandola all'indennità di disoccupazione, vuoi perché scoraggiate, il tradizionale tasso di disoccupazione fornisce una rappresentazione parziale della gravità del problema. Per cogliere

anche una fascia delle forze di lavoro potenziali, cioè coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente lavoro, si ricorre, quindi, a un ulteriore indicatore, denominato "tasso di mancata partecipazione al lavoro",¹ il quale meglio si presta a misurare l'offerta di lavoro insoddisfatta, in quanto tiene conto delle peculiarità del mercato del lavoro e del sistema di *welfare* italiano. A fronte di un tasso di occupazione molto inferiore alla media Ue27, negli ultimi anni l'Italia presenta un'evidenza a prima vista paradossale: un tasso di disoccupazione inferiore di un punto percentuale a quello medio europeo. Molto più realisticamente, il tasso di mancata partecipazione al lavoro risulta superiore a quello medio europeo di circa 5 punti, perché in Italia l'area di chi cerca lavoro in modo poco attivo oppure è scoraggiato risulta molto più vasta che

negli altri paesi europei. Anche questo indicatore mostra come la crisi economica abbia aggravato la condizione di esclusione dal lavoro, poiché in soli quattro anni il tasso di mancata partecipazione al lavoro è cresciuto di 3 punti percentuali, cosicché nel 2011 su 100 persone che, più o meno attivamente, cercano lavoro ben 18 non riescono a trovarlo.

FIGURA 2.
Tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione al lavoro per genere. Anni 2004-2011



Il mercato del lavoro per sesso, età e territorio

Poiché in Italia la crisi ha colpito in maggior misura due settori “maschili”, quali le costruzioni e l’industria manifatturiera, la diseguaglianza di genere, da sempre molto più elevata della media europea, si è un poco ridotta per quanto riguarda sia il tasso di occupazione sia quello di mancata partecipazione al lavoro. La caduta del tasso di occupazione maschile (che nel 2004 era pari alla media europea e dal 2008 è inferiore a essa di oltre 2 punti) ha fatto sì che il tradizionale svantaggio delle donne si sia attenuato, attestandosi sui 23 punti percentuali, un valore comunque molto alto. Specularmente, il tasso di mancata partecipazione al lavoro degli uomini è cresciuto più di quello delle donne, cosicché anche questa disuguaglianza di genere si è ridotta da 11 a poco più di 8 punti percentuali, pur restando largamente superiore alla media europea, che non raggiunge i 2 punti.

Se il *gender gap* si è ridotto, sia pure in una fase di decisa contrazione dell’occupazione e di forte aumento della mancata partecipazione al lavoro, altre due ben radicate disuguaglianze nell’accesso al lavoro, quella territoriale e quella generazionale, si sono ulteriormente acuite negli anni recenti. La differenza tra il tasso di occupazione del Mezzogiorno e quello del Nord è andata aumentando da 18 punti percentuali nel 2004 a quasi 22 punti nel 2011, con un’accentuazione negli anni di crisi, sicché nel 2011 su 100 persone da 20 a 64 anni residenti nel Mezzogiorno neppure 48 lavorano (in Campania il tasso di occupazione totale raggiunge appena il 43%). Se consideriamo soltanto il tasso di occupazione femminile, il divario diventa abissale: poco più del 33% nel Mezzogiorno contro oltre il 60% nel Nord. Poiché lo svantaggio delle regioni centrali rispetto a quelle settentrionali si è mantenuto stabile intorno ai 4 punti percentuali, negli ultimi anni si è aperta una vera e propria frattura tra le opportunità occupazionali nel Centro-nord e quelle nel Mezzogiorno, soprattutto per le donne.

Parallelamente, crescono le già forti differenze territoriali del tasso di mancata partecipazione al lavoro: infatti, dal 2004 al 2011 il tasso del Mezzogiorno è aumentato dal 28% al 32%, quello del Nord dall’8% al 10% e quello del Centro dal 12% al 14%. Rispetto al genere le disuguaglianze territoriali, decisamente elevate, non aumentano: nel 2011 si va da un tasso inferiore all’8% per gli uomini nel Nord a quasi il 42% per le donne nel Mezzogiorno.

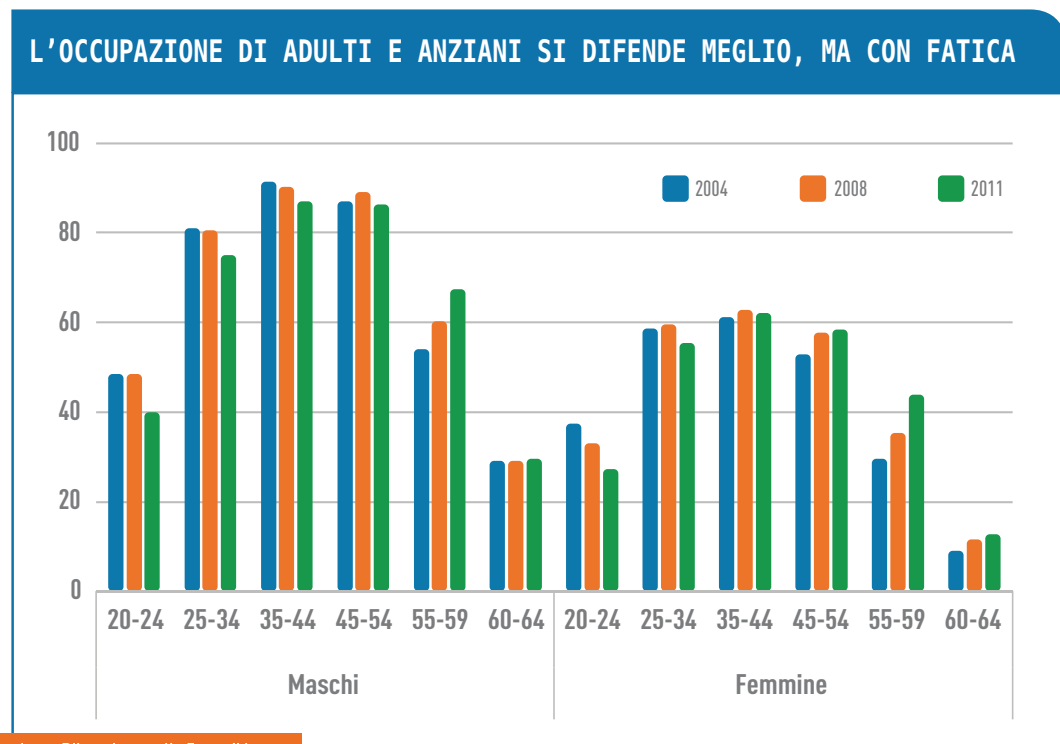
Anche la diseguaglianza per età nell’accesso al lavoro è andata crescendo e si è molto acuita con la crisi: infatti, mentre il tasso di occupazione degli adulti (35-54 anni) è rimasto sostanzialmente stabile, quello dei giovani (20-24 anni) e dei giovani adulti (25-34) è diminuito e quello degli anziani è aumentato, soprattutto per la fascia da 55 a 59 anni. Più che al crescente livello di istruzione, e quindi di qualificazione del lavoro, il forte aumento dell’occupazione degli over cinquanta-

CON LA CRISI CALANO
LE DISUGUAGLIANZE
DI GENERE,
SI ACCENTUANO
QUELLE TERRITORIALI
E GENERAZIONALI

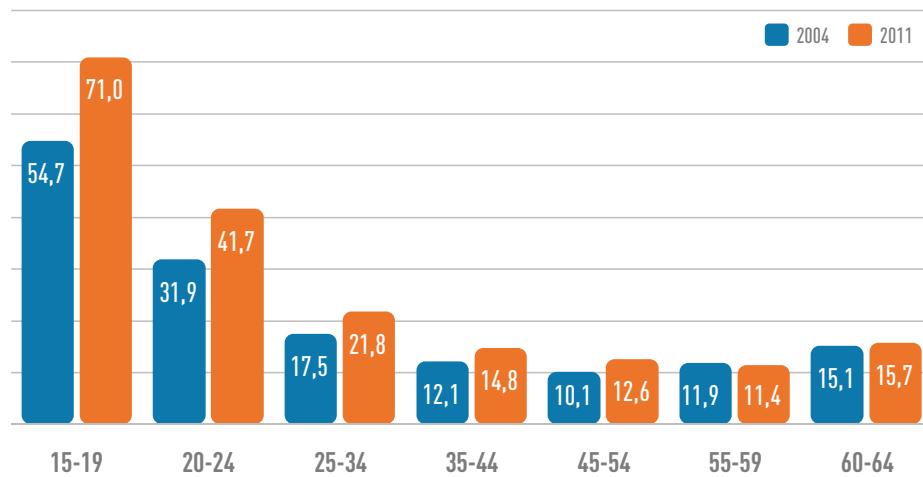
cinquenni, soprattutto donne, verosimilmente si deve ai mutamenti nel sistema pensionistico, che ha innalzato l'età di pensionamento. Per contro, la riduzione del tasso di occupazione dei giovani e dei giovani adulti, molto forte dal 2008 soprattutto per gli uomini, si deve tutta alla caduta delle assunzioni provocato dalla crisi e non a una maggiore vocazione agli studi, poiché la crescita del tasso di frequenza degli istituti superiori e dell'università si è recentemente quasi arrestata.

Con la crisi economica cresce anche la disegualianza per età dei tassi di mancata partecipazione al lavoro, che si era un poco attenuata negli anni della crescita occupazionale. Dal 2004 al 2011 il tasso di mancata partecipazione cresce di 16 punti percentuali per i giovanissimi da 15 a 19 anni e di 10 punti per i giovani da 20 a 24 anni, mentre per gli adulti nelle classi di età comprese tra 35 e 54 anni cresce di 3 punti e per gli anziani rimane sostanzialmente stabile. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro raggiunge, perciò, valori altissimi per i giovani: oltre il 70% per quelli da 15 a 19 anni e oltre il 40% per quelli da 20 a 24 anni. Per le donne e nel Mezzogiorno i valori sono ancora più elevati. Non esiste in Europa altro Paese che presenti una così elevata esclusione dal lavoro per i giovani e un così forte squilibrio generazionale.

FIGURA 3.
Tasso di occupazione per classi di età e genere. Anni 2004, 2008, 2011



LA DOMANDA DI LAVORO DEI GIOVANI È FRUSTRATA



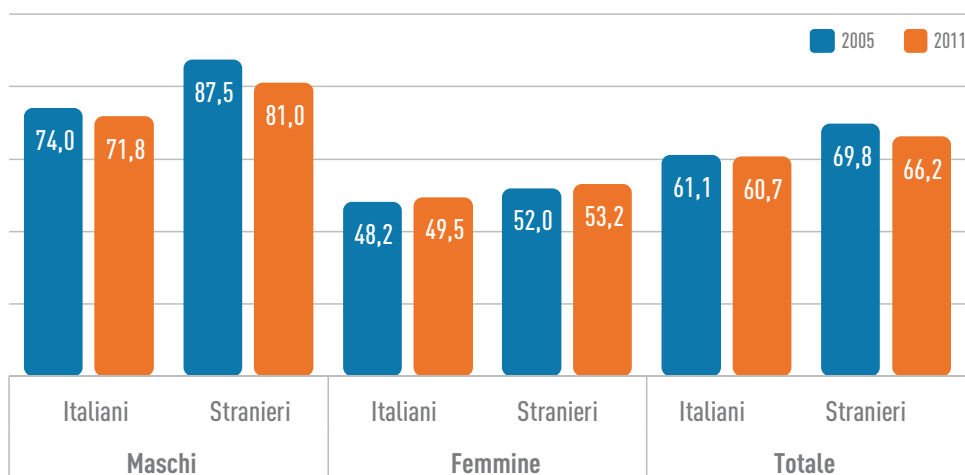
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

FIGURA 4.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro per classi di età. Anni 2004, 2011

La condizione occupazionale dei cittadini stranieri

La crisi economica ha acuito le disuguaglianze anche sotto un altro profilo, peggiorando la condizione occupazionale degli stranieri in misura maggiore di quella degli italiani. A causa della minore presenza di giovanissimi e di anziani, il tasso

TIENE L'OCCUPAZIONE ORIENTATA AI SERVIZI ALLA PERSONA DELLE DONNE STRANIERE



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

FIGURA 5.
Tasso di occupazione (20-64 anni) per genere e cittadinanza. Anni 2005, 2011

di occupazione degli stranieri residenti in Italia è sempre stato molto superiore a quello degli italiani: dal 2005 al 2008 lo scarto si è aggirato sui 9 punti percentuali. Nel 2011 la differenza si è ridotta a meno di 6 punti, ma soltanto per la forte caduta del tasso di occupazione dei maschi stranieri (da 87% a 81%), mentre quello delle donne straniere è aumentato di un punto (da 52% a 53%). Ciò si spiega con il fatto che la crisi ha colpito in modo molto acuto due settori, l'edilizia e l'industria ma-

I MASCHI NON ITALIANI, IMPEGNATI IN CANTIERE O IN FABBRICA, HANNO SUBITO LE PEGGIORI CONSEGUENZE DELLA CRISI ECONOMICA

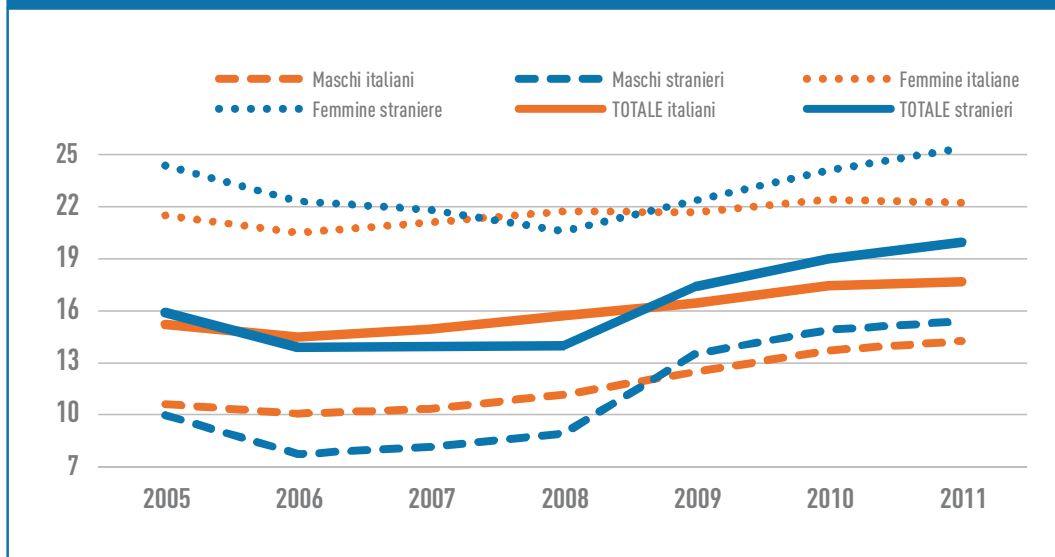
nifatturiera, ad alta intensità di lavoratori stranieri maschi, mentre non ha intaccato la domanda di lavoro domestico e di cura, ove sono concentrate le lavoratrici straniere.

L'aumento della penalizzazione degli stranieri a causa della crisi risulta più evidente se si considera il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che sino al 2008 oscillava intorno a quello degli italiani, mentre dal 2009 accelera sino a superarlo di oltre 2 punti percentuali nel 2011. In realtà, questo andamento si deve alla componente maschile, poiché il tasso di mancata partecipazione delle donne straniere era superiore a quello delle donne italiane anche prima del 2009, non tanto per la carenza di domanda di lavoro domestico

e di cura, quanto per la presenza di una rilevante fascia di donne straniere che sono disoccupate o, pur disponibili, non cercano attivamente un impiego per la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli familiari, a causa della mancanza di sostegni familiari per la cura dei propri figli.

FIGURA 6.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro per genere e cittadinanza. Anni 2005-2011

AUMENTA LA MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO DEGLI STRANIERI



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La qualità del lavoro: andamenti congiunturali e caratteri strutturali

In Italia la qualità del lavoro – in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo – presenta serie criticità, che in parte dipendono dall'andamento congiunturale del mercato del lavoro, con un peggioramento nelle fasi di crisi, ma in parte assumono caratteri strutturali. Inoltre, tutti questi aspetti mostrano ampie e permanenti disuguaglianze di genere, generazionali e, soprattutto, territoriali e per cittadinanza.

Focalizzando l'attenzione sui 2 milioni e 719 mila lavoratori a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori), pari al 12% del totale degli occupati, la quota di quanti svolgono da almeno cinque anni un lavoro a termine (segnale di persistenza in una condizione di insicurezza del lavoro) è piuttosto costante negli anni considerati, coinvolgendo nel 2011 circa 500 mila occupati, pari a un quinto dei lavoratori a termine. Per la maggior parte si tratta di stagionali in agricoltura o nel turismo e di "precari" del pubblico impiego (in particolare nella scuola), il cui contratto a tempo determinato viene rinnovato più volte, con brevi o lunghi intervalli.

La crisi del biennio 2009-2010 ha molto ridotto le possibilità di transitare nel corso di un anno da un'occupazione instabile (dipendente con contratto a termine o collaboratore) a un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato: infatti, la percentuale di lavoratori che compiono questa transizione è passata da un picco prossimo al 26% nel periodo 2007-2008 a valori inferiori al 22% negli anni successivi. La crisi ha anche ridimensionato il numero dei lavoratori a termine, a molti dei quali non è stato rinnovato il contratto alla scadenza, ha limitato le possibilità di stabilizzare i lavoratori a termine rimasti occupati e ha ridotto le (poche) nuove assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, ha colpito soprattutto i giovani che entravano per la prima volta nel mercato del lavoro, per lo più con rapporti instabili.

Da fine 2010, quando si profilava una piccola ripresa, è tornata a crescere l'occupazione instabile, mentre quella dipendente a tempo indeterminato ha continuato a ridursi. Il deterioramento delle situazioni di lavoro per le fasce di età giovanili, le più colpite, si riflette nella seria difficoltà di programmare il futuro, mentre, quando interessa quelle più adulte, può accrescere il rischio di povertà per le famiglie. In questo quadro, circa un lavoratore dipendente su dieci percepisce una bassa remunerazione, cioè un compenso (retribuzione oraria) inferiore di due terzi al valore mediano, con ovvie conseguenze negative sulle condizioni di vita. È da notare che la percentuale dei lavoratori più poveri non è aumentata durante la crisi. Per un'offerta di lavoro sempre più istruita, la qualità dell'occupazione non si misura soltanto sulla sua stabilità e remunerazione, ma anche sulla sua capacità di corrispondere alle competenze e di soddisfare le aspirazioni che si formano nel percorso formativo. Anche questo aspetto presenta serie criticità, poiché avere

È ANCORA MOLTO
DIFFICILE
LA CONQUISTA
DI UN LAVORO
STABILE E ADEGUATO
ALL'ISTRUZIONE
RICEVUTA

LA PERCENTUALE DI LAUREATI E DIPLOMATI SOVRAISTRUITI RISPETTO AL TIPO DI LAVORO CONTINUA A CRESCERE, FENOMENO COMUNE ANCHE AGLI ALTRI PAESI EUROPEI

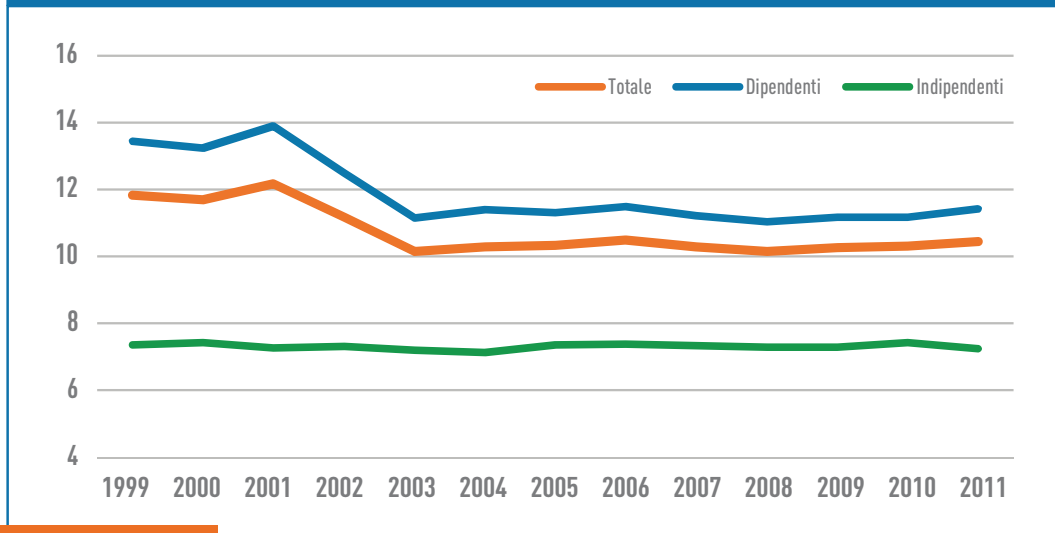
un livello di istruzione superiore a quello usualmente corrispondente alla categoria di inquadramento professionale è un fenomeno sempre più diffuso in tutti i paesi europei. Nell'impossibilità di fare affidabili confronti internazionali, si può rilevare come, in Italia, la percentuale di lavoratori laureati e diplomati sovraistruiti cresca ininterrottamente da poco più del 15% nel 2004 sino a oltre il 21% nel 2010.² Tale fenomeno, peraltro, si accompagna all'alta quota di lavoratori non regolari, che sfuggono a ogni registrazione amministrativa e fiscale e sono privi di ogni tutela legislativa, contrattuale e previdenziale. Secondo le stime di contabilità nazionale, la percentuale di occupati irregolari sull'occupazione totale, che si era andata riducendo negli anni Novanta ed era diminuita di 2 punti percentuali dal 2001 al 2003 a seguito della sanatoria del 2002, da quel momento si attesta su valori un po' superiori al 10%, un livello economicamente e socialmente critico, corrispondente a oltre 2 milioni e mezzo di persone.

Le situazioni lavorative totalmente irregolari sono molto meno diffuse nell'occupazione indipendente, ove sono più diffuse irregolarità parziali, quali l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva. Inoltre, il tasso di irregolarità è particolarmente rilevante in agricoltura, nelle costruzioni, nella ristorazione, nei servizi di informazione e di intrattenimento e, soprattutto, nei servizi domestici e di cura presso le famiglie, dove un occupato su due (per lo più straniero) è in posizione non regolare, mentre è relativamente basso nei settori manifatturieri, tranne che nell'abbigliamento.

Infine, sebbene in riduzione anche a seguito della progressiva trasformazione del sistema produttivo verso lavori meno rischiosi, gli incidenti sul lavoro restano un

PIÙ IRREGOLARI NEL LAVORO DIPENDENTE

FIGURA 7. Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati per posizione. Anni 1999-2011. Valori percentuali



Fonte: Istat, Contabilità nazionale

fenomeno allarmante, anche perché la protezione del lavoratore è una delle condizioni basilari della qualità dell'occupazione. Secondo i dati dell'Inail, mediamente, in ogni giorno del 2010 sono avvenuti 2 incidenti mortali e circa 90 incidenti che hanno comportato un'inabilità permanente: il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, che coglie le situazioni più critiche del mancato rispetto delle norme riguardanti la sicurezza sul lavoro, nel 2010 è stato pari a 14,5 ogni 10.000 occupati (era pari a 15 nel 2005). I valori più elevati si trovano nei settori dove il lavoro manuale è prevalente, quali l'agricoltura e le costruzioni, e per la manodopera straniera. Peraltro, a fronte di una riduzione dell'indicatore nel Nord e nel Centro, nel Mezzogiorno esso è aumentato, passando da 15,3 a 16,0 in cinque anni.

La qualità del lavoro per sesso, età, territorio e nazionalità

Se, come già messo in luce, a causa della crisi il *gender gap* si è ridotto per quanto riguarda l'accesso al lavoro, altrettanto non si può dire per le diverse dimensioni della qualità del lavoro. Innanzitutto, le donne sperimentano una più elevata instabilità dell'occupazione, con una maggior incidenza del lavoro a termine (nel 2011 era in tale condizione quasi il 21% delle donne contro meno del 18% dei maschi) e una minore probabilità di stabilizzazione del rapporto di lavoro nel corso di un anno (nel 2011 poco più del 18% contro oltre il 23% dei maschi). Per entrambe le dimensioni dell'instabilità occupazionale lo svantaggio delle donne non è mutato in misura significativa nel corso degli ultimi anni: se per gli uomini la percentuale di trasformazione segue di più il ciclo economico, per le donne l'indicatore è più stabile ed è risultato simile a quello della componente maschile solo nel picco negativo del biennio 2009-2010. Le donne sono più svantaggiate per quanto riguarda i bassi salari e la probabilità di svolgere un lavoro che, di regola, richiede un livello di istruzione inferiore a quello posseduto: infatti, la percentuale di lavoratrici dipendenti che percepiscono una paga inferiore di due terzi rispetto al valore mediano è superiore di quasi 4 punti percentuali a quella dei lavoratori maschi e quella di laureate e diplomate sovra-istruite rispetto alla qualificazione del lavoro svolto è superiore di circa 2 punti a quella dei laureati e diplomati maschi. Nonostante la crisi, però, entrambe le diseguaglianze restano praticamente stabili negli ultimi anni.

Quanto alle diseguaglianze per età, il lavoro a termine per coloro che sono a tempo determinato da almeno cinque anni è più diffuso tra i lavoratori a termine adulti e anziani (soprattutto tra quelli ultra-quarantacinquenni con percentuali oltre il 35%), mentre la probabilità di stabilizzare la propria posizione nell'arco di un anno è superiore per i giovani e i giovani adulti, sia pur di poco e sempre meno negli anni di crisi. Ciò vuol dire che chi entra in un percorso lavorativo che presenta scarse

IL GENDER GAP
SI È RIDOTTO
PER QUANTO RIGUARDA
L'ACCESSO, MA NON
PER LA QUALITÀ
DEL LAVORO,
PEGGIORATA ANCHE PER
GIOVANI, MEZZOGIORNO
E STRANIERI

possibilità di accedere a una condizione occupazionale stabile prima di compiere 30-40 anni rischia poi di restare “intrappolato” in rapporti instabili. Questo è quanto accade nei settori che si fondano sul lavoro stagionale, come l’agricoltura e il turismo, ma anche del pubblico impiego e, in particolare, della scuola (basti pensare al lungo periodo passato senza concorsi). In entrambi i casi il fenomeno è strutturale e non si rilevano significative variazioni nel tempo.

In Italia le giovani generazioni non soltanto fanno molta fatica a trovare un’occupazione, ma chi riesce a trovarla corre un serio rischio di svolgere un lavoro instabile

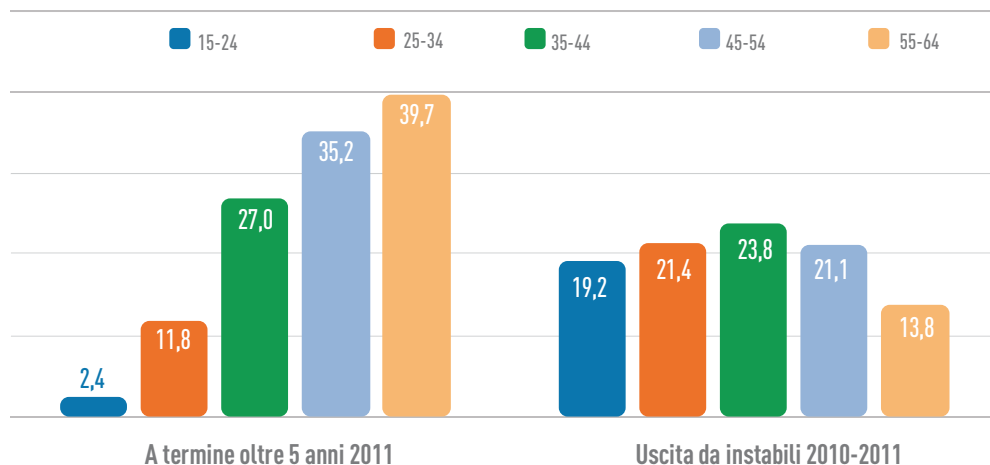
**I GIOVANI TROVANO
CON FATICA
UN’OCCUPAZIONE
E RISCHIANO DI AVERE
UN LAVORO INSTABILE
E POCO QUALIFICATO**

oppure poco qualificato per il suo livello di istruzione. Quanto allo sfasamento tra il livello di istruzione e quello di qualificazione del lavoro svolto, nel 2010 risultano sovra-istruiti ben un terzo dei lavoratori da 15 a 34 anni e oltre un quinto di quelli da 35 a 44 anni, mentre per gli over 45 anni le percentuali non superano il 15%, con un minimo di circa l’8% per i sessantenni.

A livello territoriale le diseguaglianze nella qualità dell’occupazione si sommano a quelle nella partecipazione al lavoro: nel Mezzogiorno le opportunità di lavoro non soltanto sono poche, ma sono anche di qualità più scadente rispetto al Centro-nord. Infatti, nelle regioni meridionali si rileva una maggiore diffusione della “precarietà permanente”, minori possibilità di stabilizzazione dei rapporti di lavoro, maggiore presenza di basse remunerazioni, una percentuale di occupazione non regolare pari a due volte e mezzo quella del Nord e una più elevata incidenza di incidenti mortali sul lavoro. Le regioni che presentano valori particolarmente critici su tutti gli indicatori considerati sono la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Fa eccezione solo la percentuale di

LA “TRAPPOLA” DEI LAVORI A TERMINE PER GLI ADULTI

FIGURA 8.
Percentuali di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni e di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori alle dipendenze a tempo indeterminato



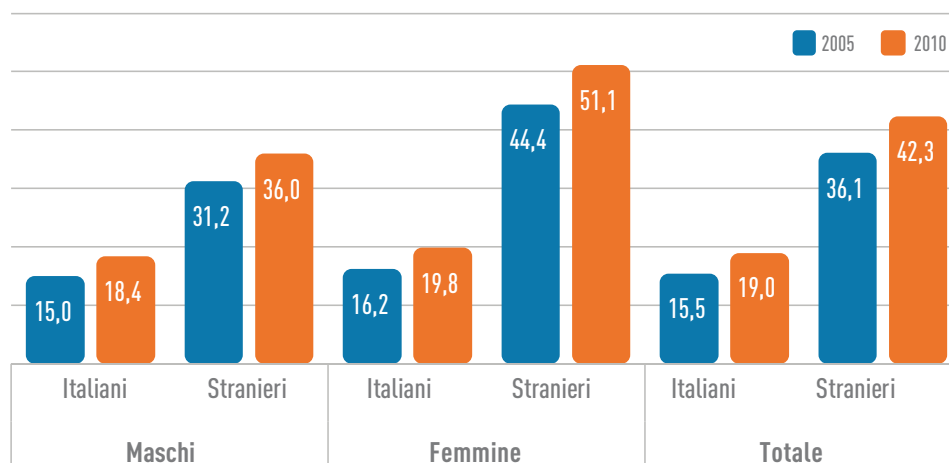
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

lavoratori sovra-istruiti, che nel Mezzogiorno è eguale a quella del Nord, mentre entrambe sono decisamente inferiori a quella del centro Italia, che si caratterizza come il mercato del lavoro ove più elevato è lo sfasamento tra livello di istruzione dei lavoratori e di qualificazione professionale dell'occupazione.

Nel 2011 oltre un quarto dei lavoratori a termine del Mezzogiorno ha un rapporto a tempo determinato da almeno cinque anni, con un divario rispetto al Nord di oltre 11 punti percentuali: peraltro, tale divario era andato riducendosi, ma si è riaperto con la crisi. Ciò si spiega con una composizione dell'occupazione meridionale ove molto maggiore è la presenza sia della stagionalità nell'agricoltura e nel turismo, sia del pubblico impiego. Inoltre, la percentuale di transizioni nel corso di un anno da un rapporto instabile a uno dipendente a tempo indeterminato nel Mezzogiorno è inferiore a quella del Nord di 9 punti. Quanto ai lavoratori poveri, nel Mezzogiorno la percentuale di lavoratori dipendenti con un salario inferiore di due terzi rispetto al valore mediano è addirittura più che doppia rispetto a quella del Nord, senza significative variazioni negli ultimi anni.

Lo svantaggio degli stranieri per quanto riguarda la partecipazione al lavoro risulta modesta, ancorché in aumento a seguito della fase negativa. Le disuguaglianze nella qualità del lavoro sono, invece, molto forti e crescenti a causa della crisi, proprio perchè gli stranieri immigrati sembrano essere riusciti a contenerne parzialmente gli effetti accettando situazioni occupazionali di qualità più scadente. Per quanto riguarda sia i lavoratori con basse remunerazioni, sia quelli sovra-istruiti – sebbene con titolo di studio prevalentemente conseguito nei Paesi d'origine – la percentuale degli stranieri è più che doppia di quella degli italiani e il divario si amplia a partire dal 2008. La differenza tra i livelli di sovra-istruzione è

IL LAVORO DEGLI STRANIERI NON CORRISPONDE AL LIVELLO DI QUALIFICAZIONE



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

FIGURA 9.
Incidenza di occupati sovra-istruiti per genere e cittadinanza. Anni 2005, 2010

particolarmente rilevante per le donne: nel 2010 oltre la metà delle donne straniere svolge lavori il cui livello di qualificazione è inferiore a quello di regola corrispondente al loro livello d'istruzione, come nel caso di diplomate e persino di laureate che svolgono lavori domestici e di cura presso le famiglie.

La conciliazione con le attività di cura familiare

La qualità dell'occupazione di un Paese si misura anche sulla possibilità che le donne, e in particolare quelle con figli piccoli, riescano a conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiare. Guardando al rapporto tra il tasso di occupazione delle donne (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli, pari a circa il 70%, non si nota alcuna modificazione dal 2004 al 2011: ciò significa che le donne con figli piccoli hanno una probabilità di lavorare inferiore del 30% rispetto alle donne senza figli. Questa difficoltà è ovviamente

**LE DONNE CON FIGLI
PICCOLI HANNO
UNA PROBABILITÀ
DI LAVORARE INFERIORE
DEL 30% RISPETTO
ALLE DONNE
SENZA FIGLI**

maggior per le donne più giovani, che è più probabile abbiano figli in età inferiore ai 3 anni, per i quali la disponibilità di asili nido pubblici è molto scarsa. È minore, viceversa, per le donne meno giovani, che è più probabile abbiano figli tra i 3 e i 5 anni, per i quali la disponibilità delle scuole materne è più ampia, almeno nelle regioni Centro-settentrionali. Invece nel Mezzogiorno, ove la disponibilità di asili e scuole materne è minore, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli è decisamente più basso (10 punti percentuali in meno). Da questa differenza si desume che l'aiuto familiare delle "nonne" nelle regioni meridionali non riesce ormai più a compensare la minore

disponibilità di strutture pubbliche di cura dei bambini.

Benché risiedano prevalentemente nelle regioni settentrionali, per le donne straniere il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli e quello delle donne senza figli è inferiore al rapporto per le donne italiane: si conferma così la loro maggiore difficoltà a conciliare lavoro e cura dei figli, cui si era già accennato esaminando la loro partecipazione al lavoro. Tuttavia, va notato come questo rapporto aumenti decisamente, avvicinandosi a quello delle donne italiane, quando la crisi provoca una netta caduta dell'occupazione dei maschi stranieri: sembra, cioè, che, per rispondere alla perdita del lavoro dei mariti, un maggior numero di donne straniere con figli piccoli cerchi e trovi un'occupazione, nonostante le perduranti difficoltà di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari.

Il livello d'istruzione ha un forte impatto nella mancata partecipazione delle donne con responsabilità familiari: infatti, il *gap* rispetto alle donne senza figli si riduce progressivamente al crescere del titolo di studio. Ma rilevante è anche la ripartizione del lavoro familiare tra i coniugi e a tale proposito va notato come la tradi-

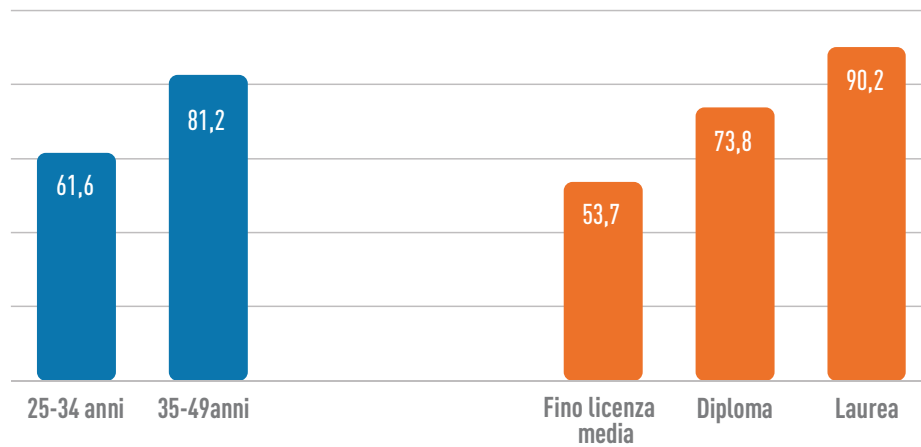
**DONNE CON FIGLI SEMPRE PIÙ SVANTAGGIATE DELLE ALTRE,
MA MENO SE LAUREATE O ADULTE**


FIGURA 10. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli, per età e titolo di studio. Anno 2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

zionale asimmetria dei ruoli si vada progressivamente riducendo: la percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico di lavoro familiare svolto dalla coppia in cui entrambi siano occupati diminuisce dall'80% nel 1988-1989 a meno del 74% nel 2002-2003 e del 72% nel 2008-2009. Nelle coppie con figli l'indice di asimmetria è più elevato, ma si riduce in maggior misura nel corso degli anni.

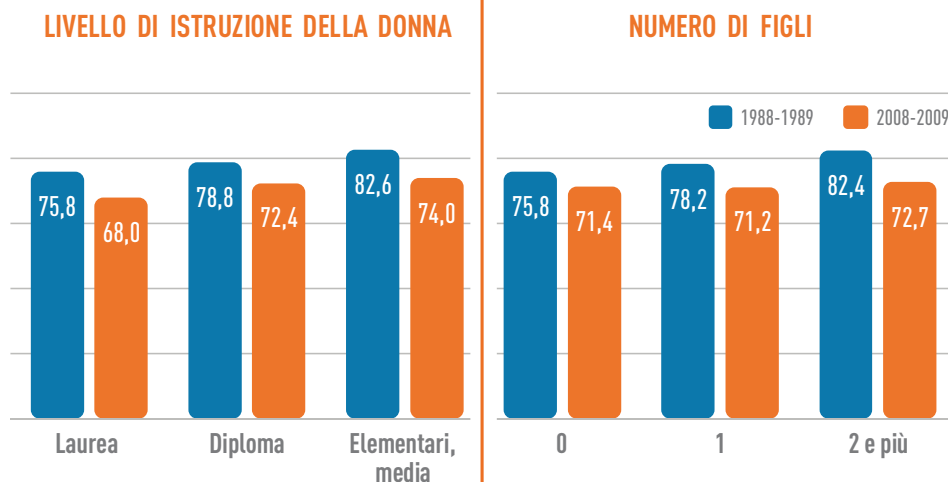
**LO SQUILIBRIO NELLA COPPIA RISPETTO AL LAVORO FAMILIARE
DIMINUISCE LENTAMENTE**


FIGURA 11. Percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalla donna (25-44 anni) sul totale del carico di lavoro familiare svolto dalla coppia in cui entrambi i coniugi sono occupati

Fonte: Istat, Indagine sull'Uso del tempo

Quanto alle diseguaglianze che si possono collegare a fattori culturali, nel Mezzogiorno l'asimmetria è maggiore, ma diminuisce di più, sicché il divario rispetto al Nord si è ridotto da 8 a poco più di 5 punti percentuali. Invece, le altrettanto rilevanti diseguaglianze legate ai livelli di istruzione della donna rimangono quasi intatte nel corso dei venti anni considerati. Si può quindi ritenere che la progressiva riduzione dell'indice di asimmetria nella ripartizione del carico di lavoro familiare si debba essenzialmente a un effetto di composizione, poiché nelle coppie di giovani adulti la percentuale di donne istruite è molto cresciuta.

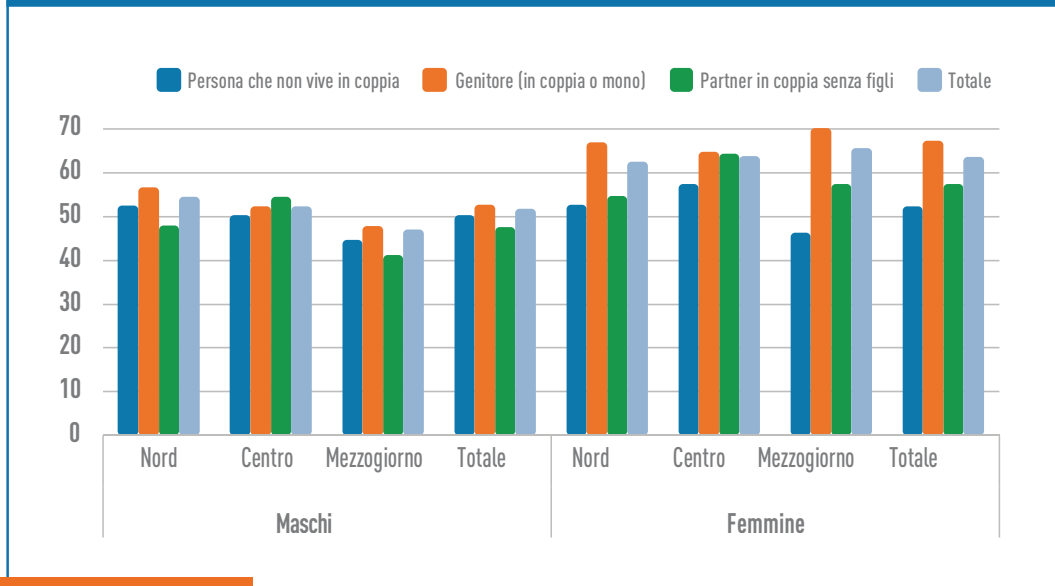
**SQUILIBRI NELLA
RIPARTIZIONE
DEL LAVORO FAMILIARE
E MANCANZA
DI SERVIZI PRIVANO
DEL TEMPO PER SÈ
LE DONNE OCCUPATE**

Infine, una diseguale ripartizione del lavoro familiare e la mancanza di adeguati servizi possono provocare un sovraccarico di impegni lavorativi per la donna occupata, privandola della possibilità di avere del tempo libero per la cura personale e per attività espressive e relazionali. Nel 2008 (e non si notano significative differenze rispetto al 2002) quasi il 64% delle donne italiane occupate è impegnato per più di 60 ore settimanali in attività lavorative, retribuite o no, percentuale che sale al 68% quando vi sono dei figli cui badare e scende al 57% quando non vi sono figli. Per gli uomini analoghe percentuali sono inferiori di oltre 10 punti percentuali, tranne che

per le persone che non vivono in coppia, la cui percentuale è di pochissimo inferiore a quella delle donne nella stessa posizione. Nel Mezzogiorno la percentuale di donne "sovraccariche" è più elevata, tranne che per quelle senza carichi familiari, mentre la percentuale di uomini "sovraccarichi" è meno elevata: ciò si deve alla maggiore asimmetria nella divisione del lavoro familiare che ancora persiste nelle regioni meridionali.

NEL SUD CI SONO PIÙ DONNE "SOVRACCARICHE" DI LAVORO

FIGURA 12.
Quota di occupati (15-64 anni, figli esclusi) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per genere, ripartizione geografica e ruolo in famiglia. Anno 2008



Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo

La soddisfazione sul lavoro per età, sesso, territorio e nazionalità

Il benessere dei lavoratori, oltre che dalle condizioni materiali “oggettive”, dipende da molti fattori, anche di carattere soggettivo. Avere un lavoro costituisce già un elemento di soddisfazione, soprattutto nei periodi di scarsità della domanda e di elevata disoccupazione e in un sistema economico che offre poche opportunità di un “buon” impiego e una bassa mobilità sociale. Infatti, nel 2009, anno di forte caduta dell’occupazione, la percezione che hanno i lavoratori della propria condizione è nel complesso positiva: usando un indice sintetico di più aspetti del lavoro, su una scala da 0 a 10 la soddisfazione per il lavoro è pari a 7,3, valore simile a quello registrato nel 2003. La valutazione è superiore a 7 per tutte le dimensioni, a eccezione del livello economico, per il quale il giudizio medio è di poco superiore alla sufficienza.

Considerando soltanto i punteggi più elevati (da 8 a 10), che esprimono un deciso livello di soddisfazione, il 47% degli occupati si ritiene molto soddisfatto del lavoro svolto. Si arriva all’87,1% considerando anche i voti 6 e 7. I lavoratori sono particolarmente soddisfatti per il contenuto del loro lavoro. La percentuale di 8, 9 e 10 arriva al 62,9% e sale all’88,5% considerando anche 6 o 7. D’altro canto, un occupato su dieci è decisamente insoddisfatto del proprio lavoro: in particolare, un lavoratore su quattro ritiene il reddito da lavoro inferiore alle proprie aspettative e/o alle proprie esigenze, mentre la dimensione che riscuote maggiori giudizi positivi è l’interesse per il contenuto del lavoro svolto.

“IL LAVORO È INTERESSANTE, MA SI GUADAGNA TROPPO POCO”

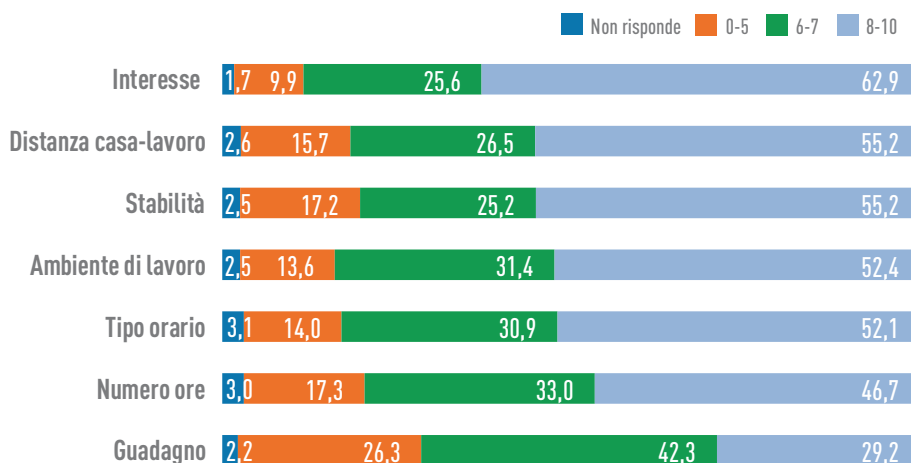


FIGURA 13. Giudizio sul livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 0 a 10. Anno 2009

Se la soddisfazione media di uomini e donne è simile, differenze di genere si riscontrano sulle singole dimensioni: gli uomini presentano una prevalenza di giudizi positivi per il guadagno, mentre le donne mostrano una maggiore soddisfazione per gli aspetti relazionali e per la possibilità di conciliare il lavoro con i tempi di vita (l'orario e la distanza casa-lavoro). Ciò potrebbe dipendere da differenti criteri di selezione iniziali nella scelta del lavoro, con una maggiore attenzione all'aspetto economico da parte della componente maschile e una verso l'aver tempo a disposizione per fronteggiare i maggiori carichi familiari da parte di quella femminile.

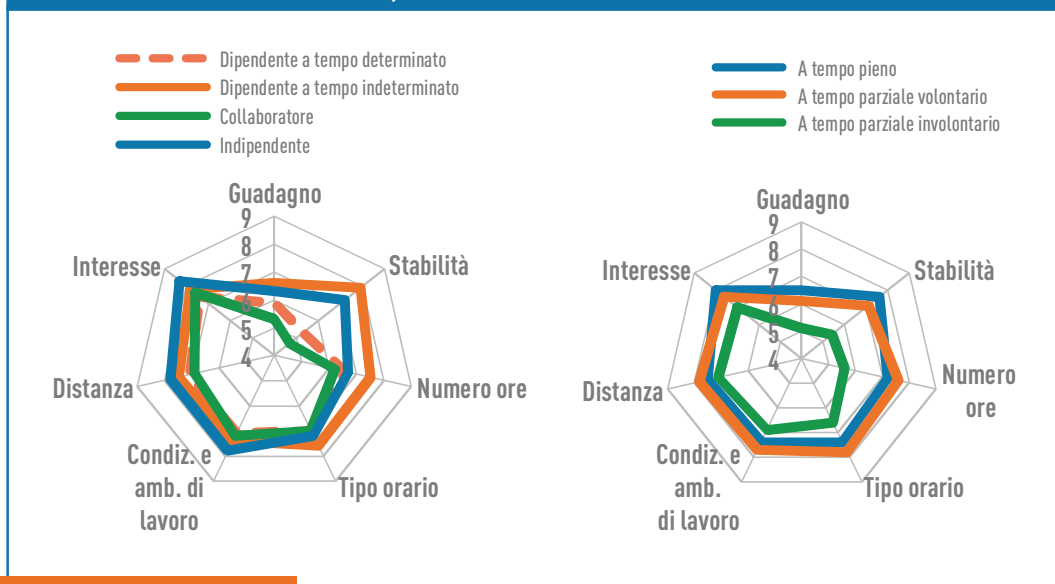
GLI ITALIANI AMANO IL LORO LAVORO. BASSE RETRIBUZIONI E INSTABILITÀ SONO LE PRINCIPALI CAUSE DI INSODDISFAZIONE

In relazione all'età il livello di soddisfazione tende ad aumentare, anche se non in modo rilevante: la quota dei molto soddisfatti passa dal 44% degli occupati di 15-34 anni al 52% per quelli di 55 anni e oltre. Il livello di istruzione comporta un maggiore interesse per il lavoro, che si riflette anche nel livello di soddisfazione generale, probabilmente dovuto al legame che sussiste tra il titolo di studio posseduto e il tipo di professione svolta. Vi è, difatti, una netta relazione positiva tra grado di soddisfazione e livello di qualificazione professionale: l'incidenza di coloro che esprimono punteggi elevati passa dal 55% tra chi svolge un lavoro non manuale qualificato al 32% tra chi è occupato in mansioni manuali e poco qualificate.

La stabilità del lavoro è tra gli elementi più rilevanti nel valutare soddisfacente il proprio lavoro: infatti, si riscontra una forte relazione tra instabilità giuridica e sentimento di insicurezza, almeno in un paese come l'Italia dove il sistema di protezione sociale per chi perde un lavoro è disomogeneo ed è basso l'investimento in politiche del lavoro attive e passive. Non a caso i lavoratori dipendenti a

I DIPENDENTI SONO PIÙ SODDISFATTI PER LA SICUREZZA, GLI INDIPENDENTI PER LA QUALITÀ DEL LAVORO

FIGURA 14. Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 0 a 10. Anno 2009



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

tempo determinato, e soprattutto i collaboratori (o parasubordinati), esprimono un sentimento di forte insicurezza per il proprio lavoro, ma giudizi più negativi in confronto agli occupati in altre posizioni si riscontrano anche per le altre dimensioni. I lavoratori dipendenti a tempo indeterminato risultano i più soddisfatti per la continuità e la sicurezza del lavoro (stabilità e numero di ore lavorate), mentre gli indipendenti sono più soddisfatti delle condizioni e dell'ambiente di lavoro.

Altro elemento di forte rilievo è l'orario lavorativo, che si lega sia a problemi di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, sia alla remunerazione tra chi svolge un lavoro part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno, i cosiddetti "part-time involontari", il livello di soddisfazione è molto più basso non solo in relazione al numero di ore lavorate, ma su tutte le dimensioni.

A livello territoriale si rilevano cospicue disuguaglianze, legate alle diverse opportunità lavorative: la quota di coloro che esprimono punteggi elevati passa dal 51,5% nel Nord al 39,9% nel Mezzogiorno. Per tutte le dimensioni, e in particolar modo per l'orario e la stabilità del lavoro, le regioni meridionali mostrano risultati peggiori. Campania, Calabria e Sicilia sono le regioni dove più spesso i lavoratori si sentono insoddisfatti per la propria condizione occupazionale.

Usando un modello logistico multivariato emerge come la probabilità di essere molto soddisfatto sia doppia tra chi svolge un lavoro qualificato in confronto a chi è occupato in mansioni manuali, così come tra chi è dipendente a tempo indeterminato rispetto a un lavoratore a termine. Inoltre, evidente appare la netta distinzione tra gli occupati a orario ridotto per scelta e quelli in tale condizione per mancanza di occasioni di lavoro: i part-time volontari, infatti, presentano una probabilità di essere molto soddisfatti quasi 3 volte superiore a quella dei part-time involontari.

note

1 Si tratta di un indicatore che pone al numeratore la somma di disoccupati "ufficiali" e di persone disponibili a lavorare ma che non cercano attivamente lavoro, e al denominatore gli "esposti al rischio di disoccupazione", cioè la popolazione attiva più le forze di lavoro potenziali. Questo indicatore è ispirato a quelli recentemente proposti da Eurostat. Tuttavia in confronto a Eurostat è stata esclusa la parte delle forze di lavoro potenziali che segnalano un comportamento

di indisponibilità dell'offerta ("inattivi che cercano lavoro nelle quattro settimane ma non subito disponibili"). Inoltre Eurostat non calcola un indicatore composito sommando disoccupati e forze di lavoro potenziali, e rapporta i singoli indicatori alle forze di lavoro.

2 A causa della nuova classificazione delle professioni i dati del 2011 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

appunti per il futuro

A fronte delle crescenti difficoltà di valutare la qualità “oggettiva” del lavoro, comunque rilevata grazie alle dichiarazioni dei lavoratori, parecchi studi hanno adottato una misura ancor più soggettiva, la *job satisfaction*, come ragionevole *indicatore* per stimare la complessiva qualità del lavoro. Il riferimento ai diversi aspetti può contribuire a ridurre le distorsioni delle valutazioni soggettive, anche se il criterio di aggregazione è soggetto a possibili critiche. Inoltre, poiché le ricerche comparative hanno mostrato che il sentimento di insicurezza dell’occupazione percepito dal lavoratore può non essere strettamente connesso all’instabilità giuridica del rapporto di lavoro e appare correlato piuttosto all’andamento del mercato del lavoro, e soprattutto agli assetti delle provvidenze per chi perde il lavoro, è importante cercare di sviluppare un indicatore che misuri la percezione di instabilità dell’occupazione. Nel 2013 alcuni quesiti sulla soddisfazione e l’insicurezza per il lavoro saranno inseriti per la prima volta, in via sperimentale, nella Rilevazione sulle forze di lavoro.

Infine, si avverte la necessità di definire un indicatore che esprima una sorta di “copertura assicurativa” del lavoro. Infatti, è importante conoscere se una quota più o meno ampia di occupati abbia una copertura rispetto al rischio di perdere, anche temporaneamente, l’occupazione. Purtroppo, attualmente non sono disponibili informazioni che permettano di costruire un indicatore adeguato del tasso di copertura dell’indennità di disoccupazione. Per la costruzione di questo indicatore è da valutare la fattibilità di un aggancio (*linkage*) tra i microdati di due fonti distinte: le Comunicazioni obbligatorie sui flussi in entrata e in uscita dell’occupazione e la banca dati Inps sui beneficiari di sussidio di disoccupazione.

per saperne di più

- Rapporto della commissione scientifica Bes sul dominio Lavoro e conciliazione tempi di vita
- Noi Italia: mercato del lavoro
- Unece, Measuring the quality of employment
- www.ilo.org/global/topics/decent-work



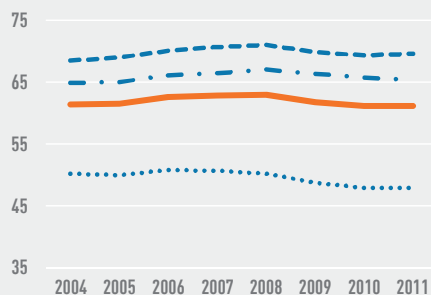
1. **Tasso di occupazione 20-64 anni:** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione totale di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 3. **Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t1 (dipendenti con lavoro a termine + collaboratori coordinati e continuativi o a progetto + prestatori d'opera occasionali + lavoratori autonomi senza dipendenti mono committenti) che svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato + autonomo con dipendenti + autonomo senza dipendenti non mono committente) a un anno di distanza sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t1.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 4. **Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 5. **Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 6. **Incidenza di occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 7. **Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 1.000.
Fonte: Inail.
 8. **Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
 9. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età pre-scolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
 10. **Quota di popolazione 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
 11. **Indice di asimmetria del lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
 12. **Soddisfazione per il lavoro svolto¹:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, ambiente di lavoro stabilità, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Indagine Famiglie e soggetti sociali.
- I seguenti indicatori non sono stati inseriti in questo primo rapporto perché i dati non sono ancora disponibili:
1. **Quota di lavoratori dipendenti coperti da contrattazione collettiva di secondo livello:** Percentuale di occupati dipendenti coperti da contrattazione collettiva di secondo livello sul totale dei dipendenti in imprese con oltre 10 dipendenti.
 2. **Quota di dipendenti che lavorano in una impresa dove è presente la Rsu:** Percentuale di occupati dipendenti in imprese dove è presente la Rsu sul totale dei dipendenti.
 3. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.

¹ Questo indicatore differisce parzialmente da quello proposto dal Comitato Cnel - Istat in quanto i dati relativi alla prospettiva di carriera e al tipo di lavoro svolto non sono attualmente disponibili.

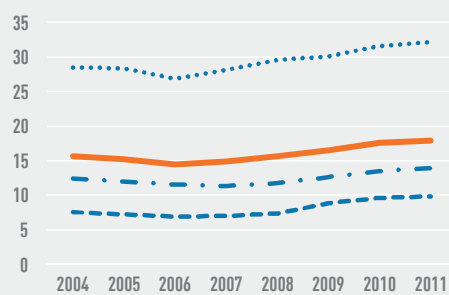
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- - - Nord
 - . - Centro
 . . . Mezzogiorno
 — Italia

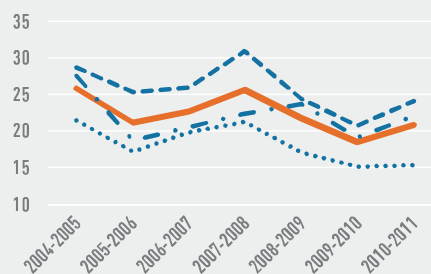
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 24-64 ANNI)



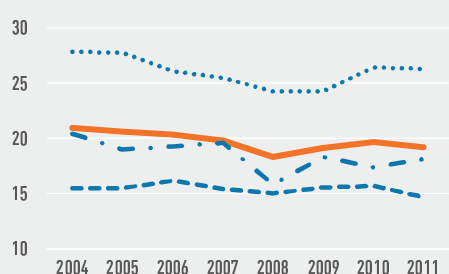
TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



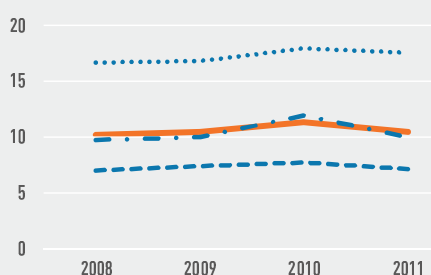
PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO
DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI (PER 100 OCCUPATI
IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO T1)



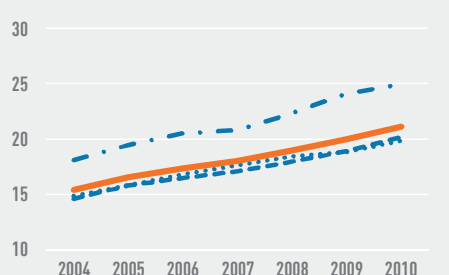
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO
5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO
E COLLABORATORI)



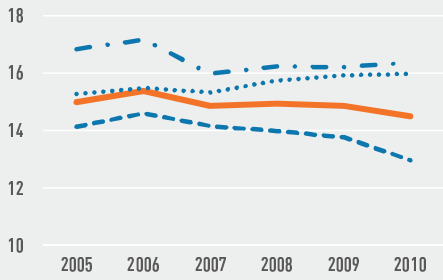
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA
(PER 100 DIPENDENTI)



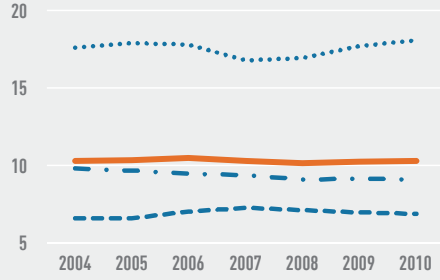
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



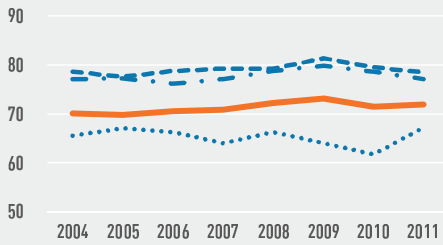
TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE (PER 100 INFORTUNI)



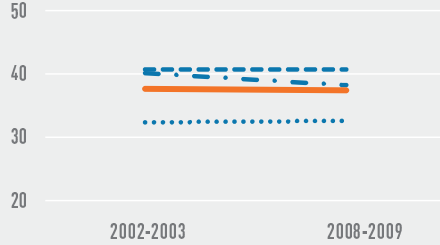
INCIDENZA DI OCCUPATI NON REGOLARI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI (PER 100 OCCUPATI)



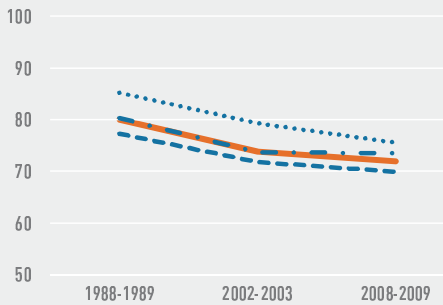
RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE SENZA FIGLI (PER 100)



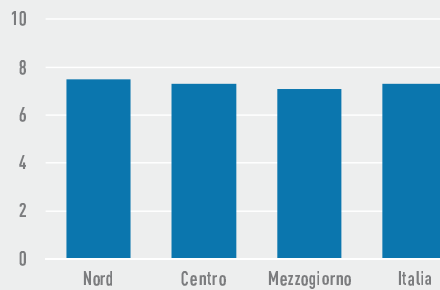
QUOTA DI POPOLAZIONE 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)



INDICE DI ASIMMETRIA FAMILIARE (PER 100)



SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO (*), ANNO 2009 (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)

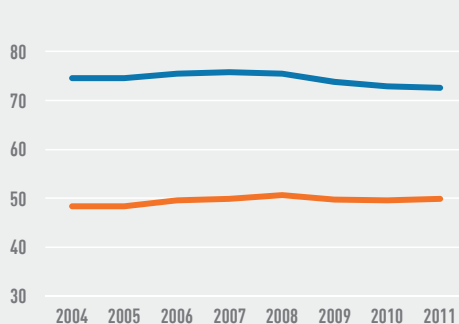


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

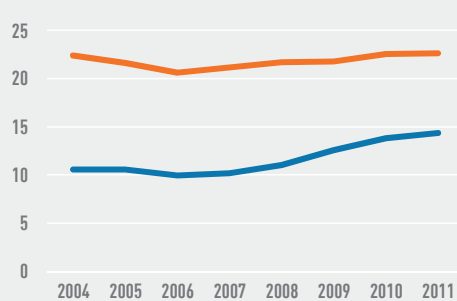
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

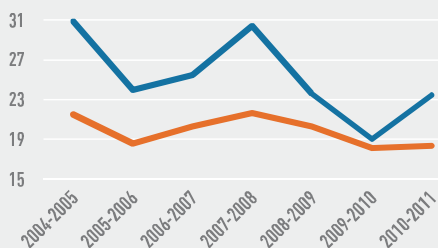
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI (PER 100 PERSONE)



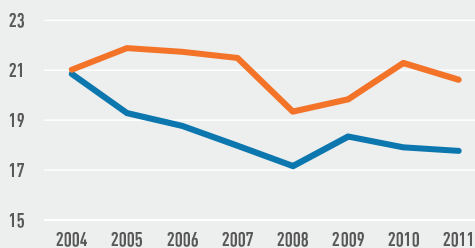
TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



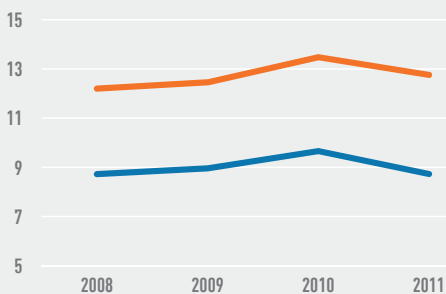
PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI (PER 100 OCCUPATI IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO T1)



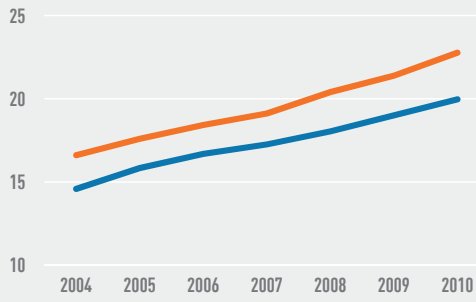
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO 5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO E COLLABORATORI)



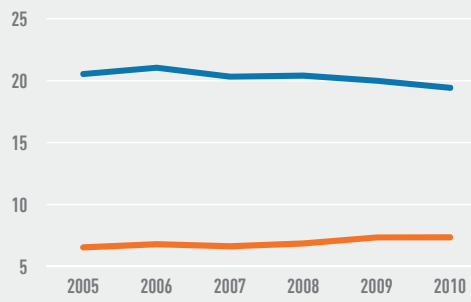
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA (PER 100 DIPENDENTI)



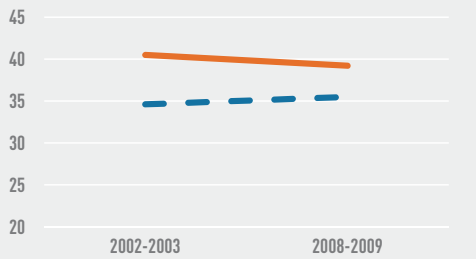
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



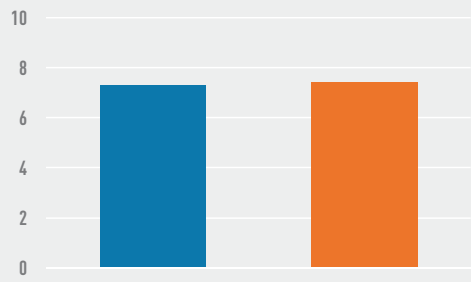
TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE (PER 100 INFORTUNI)



QUOTA DI POPOLAZIONE 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE (PER 100 PERSONE DI 15-64)



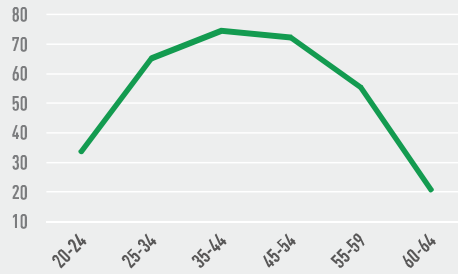
SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO(*). ANNO 2009 (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)



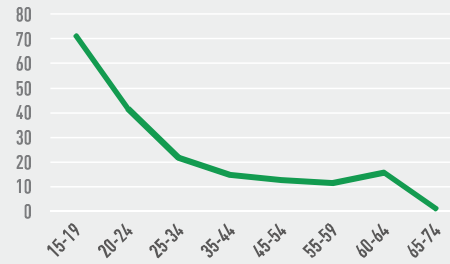
(*) Indicatori per i quali non esiste la serie storica.

Indicatori per età. Anno 2011

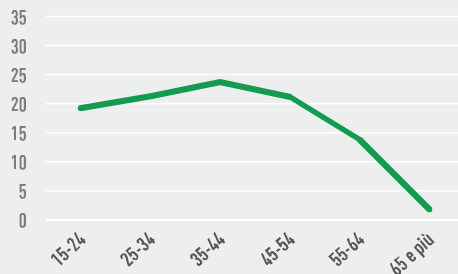
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 24-64 ANNI)



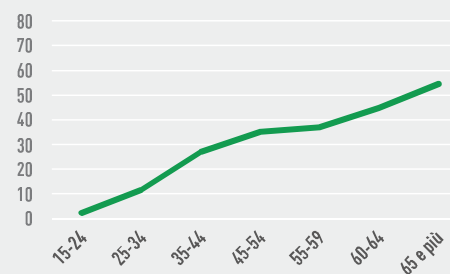
TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



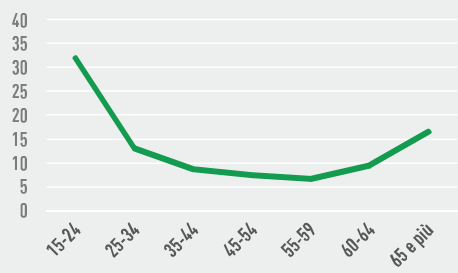
PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO
DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI. ANNI 2010-2011
(PER 100 OCCUPATI IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO T1)



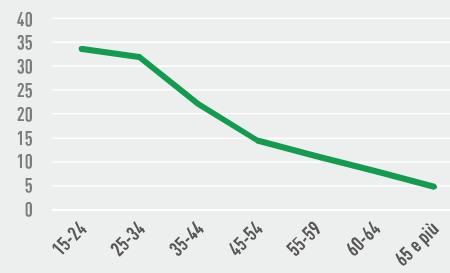
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO
5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO
E COLLABORATORI)



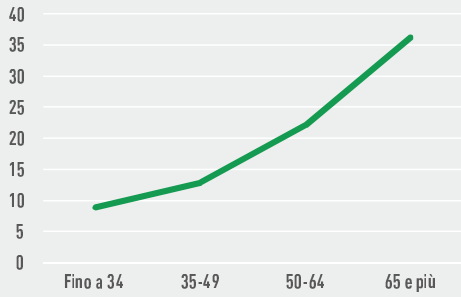
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA
(PER 100 DIPENDENTI)



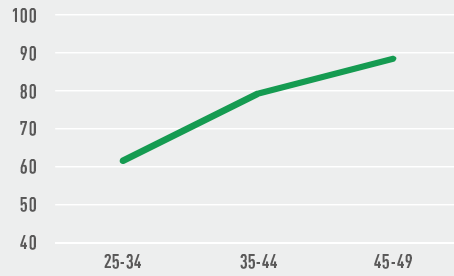
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI. ANNO 2010
(PER 100 OCCUPATI)



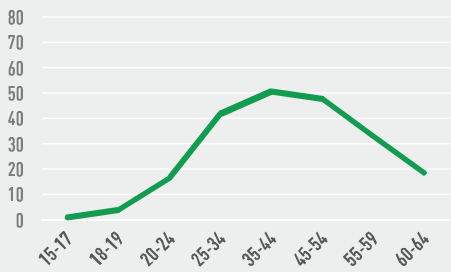
TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE. ANNO 2010 (PER 100 INFORTUNI)



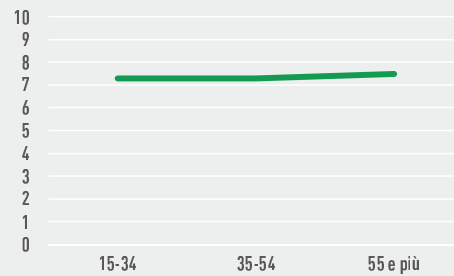
RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE SENZA FIGLI (PER 100)



QUOTA DI POPOLAZIONE 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E / O FAMILIARE (PER 100 PERSONE DI 15-64)



SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO(*). ANNO 2009 (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)



| Indicatori per regione e ripartizione geografica | | | | | |
|--|---|---|--|--|---|
| REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Tasso di occupazione 20-64 anni (a) | Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b) | Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (c) | Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d) | Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e) |
| | 2011 | 2011 | 2010-2011 | 2011 | 2011 |
| Piemonte | 68,4 | 11,4 | 23,9 | 14,0 | 9,3 |
| Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste | 71,2 | 8,8 | 15,6 | 21,2 | 6,7 |
| Liguria | 67,4 | 11,2 | 20,9 | 16,6 | 7,4 |
| Lombardia | 69,0 | 10,1 | 21,1 | 13,4 | 6,1 |
| Trentino-Alto Adige/Südtirol | 73,4 | 6,5 | 27,1 | 20,5 | 7,6 |
| <i>Bolzano/Bozen</i> | <i>76,0</i> | <i>4,8</i> | <i>31,2</i> | <i>22,9</i> | <i>9,8</i> |
| <i>Trento</i> | <i>71,0</i> | <i>8,3</i> | <i>23,8</i> | <i>18,3</i> | <i>5,4</i> |
| Veneto | 69,2 | 9,0 | 31,1 | 13,4 | 6,7 |
| Friuli-Venezia Giulia | 68,2 | 9,6 | 24,1 | 15,9 | 8,1 |
| Emilia-Romagna | 72,1 | 8,9 | 22,8 | 15,9 | 7,6 |
| Toscana | 67,6 | 11,4 | 19,3 | 19,1 | 8,4 |
| Umbria | 66,6 | 12,5 | 23,5 | 12,6 | 10,0 |
| Marche | 67,1 | 12,5 | 10,7 | 14,6 | 9,7 |
| Lazio | 63,2 | 16,2 | 27,1 | 19,5 | 11,1 |
| Abruzzo | 61,1 | 15,8 | 15,0 | 17,8 | 13,4 |
| Molise | 54,7 | 23,5 | 8,6 | 20,0 | 13,0 |
| Campania | 43,1 | 36,9 | 11,2 | 24,1 | 18,1 |
| Puglia | 48,6 | 30,1 | 22,5 | 24,5 | 19,9 |
| Basilicata | 51,7 | 27,7 | 21,5 | 27,5 | 15,2 |
| Calabria | 46,2 | 34,5 | 15,4 | 37,4 | 20,9 |
| Sicilia | 46,2 | 35,2 | 12,6 | 31,1 | 17,9 |
| Sardegna | 55,6 | 25,5 | 13,5 | 16,1 | 12,5 |
| Nord | 69,5 | 9,8 | 24,1 | 14,7 | 7,2 |
| Centro | 65,3 | 13,9 | 22,1 | 18,1 | 10,0 |
| Mezzogiorno | 47,8 | 32,1 | 15,4 | 26,3 | 17,6 |
| Italia | 61,2 | 17,9 | 20,9 | 19,2 | 10,5 |

(a) Per 100 persone di 20-64 anni. | (b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali. | (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t1. Dati longitudinali riferiti al 1° trimestre 2010 e al 1° trimestre 2011. | (d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori. | (e) Per 100 dipendenti.

| Incidenza di occupati sovraistrutti (f) | Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g) | Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (f) | Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h) | Quota di popolazione 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i) | Indice di asimmetria del lavoro familiare (h) | Soddisfazione per il lavoro svolto (l) |
|---|---|--|---|---|---|--|
| 2010 | 2010 | 2010 | 2011 | 2008-2009 | 2008-2009 | 2009 |
| 20,3 | 11,1 | 9,6 | 81,5 | 42,3 | | 7,4 |
| 16,0 | 11,9 | 5,1 | 82,6 | 41,3 | | 7,7 |
| 21,4 | 16,6 | 10,6 | 79,4 | 34,5 | | 7,2 |
| 19,6 | 9,6 | 5,9 | 75,4 | 40,7 | | 7,5 |
| 14,3 | 20,1 | 5,1 | 69,6 | 40,7 | | 7,9 |
| 9,7 | 22,7 | 4,5 | 62,0 | 39,8 | | 7,9 |
| 19,2 | 17,4 | 5,8 | 76,8 | 41,7 | | 7,8 |
| 20,7 | 13,2 | 6,0 | 80,4 | 41,8 | | 7,5 |
| 22,8 | 13,5 | 8,7 | 83,5 | 41,5 | | 7,4 |
| 21,4 | 18,9 | 6,3 | 81,5 | 40,0 | | 7,5 |
| 21,7 | 21,1 | 7,1 | 78,9 | 39,0 | | 7,4 |
| 29,8 | 24,9 | 11,2 | 77,8 | 39,9 | | 7,6 |
| 26,2 | 20,0 | 8,3 | 82,1 | 38,0 | | 7,4 |
| 26,0 | 10,6 | 10,4 | 74,3 | 37,5 | | 7,1 |
| 26,8 | 20,0 | 11,2 | 76,8 | 34,7 | | 7,4 |
| 23,6 | 15,5 | 21,8 | 86,1 | 34,8 | | 7,4 |
| 19,0 | 12,0 | 16,8 | 62,2 | 33,7 | | 6,8 |
| 17,8 | 13,2 | 15,6 | 79,4 | 32,2 | | 7,2 |
| 23,1 | 22,2 | 18,5 | 79,9 | 34,6 | | 7,4 |
| 23,0 | 19,3 | 29,1 | 70,1 | 33,1 | | 7,0 |
| 18,8 | 17,2 | 18,4 | 63,1 | 30,6 | | 7,1 |
| 18,1 | 20,8 | 19,6 | 73,1 | 32,3 | | 7,3 |
| 20,2 | 13,0 | 6,9 | 78,5 | 40,7 | 69,9 | 7,5 |
| 24,9 | 16,4 | 9,1 | 77,0 | 38,2 | 73,5 | 7,3 |
| 19,8 | 16,0 | 18,1 | 67,1 | 32,6 | 75,5 | 7,1 |
| 21,1 | 14,5 | 10,3 | 72,0 | 37,4 | 71,9 | 7,3 |

(f) Per 100 occupati. | (g) Per 1.000 infortuni. | (h) Per 100. | (i) Per 100 persone di 15-64 anni. | (l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.